

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto scusarmi con i colleghi, perché dovrò far integrare la mia replica dal professor Giarda per quanto riguarda gli aspetti più analitici, in quanto devo recarmi a Bruxelles per una riunione dell'ECO 11. Ringrazio quindi i colleghi della maggioranza che, avendo rinunciato a replicare, mi hanno concesso un po' più di tempo.

Ho potuto seguire solo parzialmente il dibattito in quest'aula, ma ho letto i resoconti stenografici con cura e attenzione ed ho ascoltato le repliche dei relatori di minoranza. Ho avuto l'impressione che vi sia poca chiarezza sulla politica economica attuata dal Governo in questi anni oppure che via sia una voluta *vis polemica*, comprensibile soprattutto in questa fase della legislatura, anche se in genere questi dibattiti dovrebbero servire a capirsi di più e non a fare polemiche strumentali. Infatti, quando si afferma che tutto è sbagliato e falso oppure si fanno, nello stesso intervento, affermazioni contraddittorie, per cui da una parte ci si lamenta che non c'è copertura e poi dall'altra ci si lamenta perché non si prevedono ulteriori sgravi fiscali, è difficile interloquire.

In questa mia breve replica vorrei provare a ripercorrere la vicenda di questi anni. Da qualsiasi punto la si guardi, la politica economica di questo paese rappresenta un momento di grande successo. Risponderò in seguito alla questione sollevata dall'onorevole Teresio Delfino, ma non vi è alcun dubbio che, se analizziamo la situazione economica italiana e le relative prospettive economiche nel 1996, vale a dire dal primo Governo di centrosinistra, e le confrontiamo con quelle attuali, non vi è osservatore intellettualmente onesto e competente nel mondo che possa non sottolineare con forza come questo abbia rappresentato quasi un miracolo, un'operazione straordinaria fatta da questo paese. Quando parlo del paese, intendo ricomprendervi non solo il Governo e la maggioranza, ma tutti gli

italiani che ci hanno sostenuto, perché senza tale sostegno i fuochi d'artificio che venivano fatti in quest'aula invece di durare il tempo tipico di un fuoco d'artificio avrebbero prodotto effetti politici ed i Governi non avrebbero retto. Lo abbiamo notato fin dalla prima manovra finanziaria, quando si tentò una contrapposizione frontale molto forte che non ebbe successo proprio perché, evidentemente, l'azione che si intendeva perseguire aveva un sostegno molto più ampio e diffuso di quello che si voleva riconoscere.

Qual era la situazione dell'Italia in quel periodo? Era una situazione di crisi finanziaria latente, perché per ben due volte, nel primo quinquennio degli anni novanta, abbiamo corso un rischio di *default*, vale a dire di insolvenza da parte dello Stato. Vi era un'inflazione molto alta, il disavanzo era enorme e il reddito non cresceva.

Il reddito ha cominciato a crescere con le cose fatte dal centrosinistra. Ricordo che tale reddito non cresceva più dalla fine degli anni ottanta o dagli inizi degli anni novanta e questo per motivi ovvi: infatti, quando un paese sta per collassare finanziariamente, è abbastanza improbabile che vi sia fiducia e sviluppo economico.

Dunque la situazione era quella e adesso la potete confrontare con una situazione che è esattamente opposta. Infatti ci troviamo in una situazione in cui il bilancio tende automaticamente verso il pareggio; infatti potremmo anche non fare interventi e si andrebbe al pareggio! Abbiamo un disavanzo strutturale più basso di quello di altri paesi europei; abbiamo tassi di interesse europei, il che ci ha permesso di ridurre la spesa per interessi (che era più del doppio di quella attuale) agli attuali livelli che però a loro volta, dato il debito, sono ancora maggiori di circa due volte rispetto a quelli europei. Tuttavia essi si avviano a riduzione come si vede anche dalle cifre riportate nei nostri documenti (la spesa per interessi passa da poco più del 6 per cento al 5,6 per cento, da qui al 2003).

Man mano che questa spesa si riduce significa che si libera risparmio per l'economia, non solo per il settore reale ma anche per quello finanziario, tant'è che in questi anni abbiamo assistito ad una forte ripresa dei mercati finanziari, alla quotazione robusta di nuove imprese, e ad una crescita dei valori di borsa, che continuerà man mano che noi sostituiamo il *dissaving* pubblico con la disponibilità di risparmio presso le famiglie. Che queste cose sarebbero avvenute, lo si era immaginato e studiato. Ed infatti noi dicevamo che appena si fosse concluso il risanamento, la riduzione dei tassi di interesse nominali e reali, il riequilibrio del bilancio, la fiducia riconquistata e via dicendo, avrebbero portato ad una ripresa la cui possibilità veniva negata ancora pochi mesi o poche settimane fa. Tale ripresa, nonostante tutto, si conferma in linea con quella europea ed è robusta. Siamo infatti intorno ad un 3 per cento rispetto al decennio precedente, in cui il tasso di crescita era stato dell'1-1,5 per cento. E guardate che anche quel tasso, registrato dal 1996 ad oggi, era un successo della politica economica di quei Governi, perché con la manovra di aggiustamento fatta nel 1997 potevamo facilmente andare in recessione, e gli incentivi che vennero contestati dicendo che si volevano fare dei favori a Tizio e a Caio, in realtà erano funzionali al sostegno della domanda interna in un momento in cui si faceva una stretta. Quegli incentivi hanno tutti funzionato nella giusta direzione! Adesso abbiamo una prospettiva di crescita che può essere stabile e duratura a condizione che si mantengano gli equilibri di bilancio che abbiamo faticosamente raggiunto e che sono alla base di questa rinnovata possibilità di crescere da parte del nostro paese.

Che cosa può dunque riguardare la polemica? Spesso, infatti, con riferimento agli interventi che ci sono stati, la polemica riguardava il fatto che si è per così dire andati in Europa, e ciò risulta implicitamente e talvolta anche in maniera abbastanza esplicita. Dunque si trattava di una polemica di fondo e che aveva in

mente un modello alternativo illusorio. Secondo alcuni avremmo dovuto fare la manovra di aggiustamento operando più dal lato delle spese che non da quello delle entrate. Su questo punto abbiamo discusso più volte in questi anni. Dare una risposta non è difficile, anche perché la manovra sulle spese c'è stata non solo nella riduzione dei tassi d'interesse, ma anche nell'eliminazione della dinamica non dico esplosiva ma automaticamente elevata che la spesa aveva ancora nella metà degli anni novanta. E quelli — chiamateli come vi pare — sono tagli!

Vi sono poi almeno altri due aspetti. In primo luogo, la tempestività e la rapidità dell'intervento; a fine 1996, considerati i tempi, dovevamo prevedere per il 1997 una manovra molto forte, una terapia d'urto che potesse avere successo in modo certo. In secondo luogo, dovevamo fare i conti con un aspetto che viene sempre rimosso e sottovalutato nel dibattito economico degli ultimi anni: la nostra spesa primaria, onorevoli colleghi, è tra le più basse d'Europa, è di un punto o due superiore di quella inglese.

Non escludo — anzi sono un fautore — di contenimento e risparmi tant'è che in questa finanziaria, per quello che riguarda l'acquisto di beni e servizi, con le applicazioni tecnico-informatiche *business to business* alla pubblica amministrazione, contiamo di realizzare risparmi considerevoli nel corso dei prossimi anni; nel 2001 vi sarà la verifica del sistema previdenziale e quant'altro. Tuttavia, il dato vero è che la possibilità di riduzione effettiva e robusta della spesa pubblica si limita a qualche frazione di punto di PIL o, al massimo, a uno o due punti di PIL. Questo è il dato, a meno che non si voglia cambiare il sistema istituzionale del *welfare* europeo e, quindi, arrivare a licenziamenti massicci di professori, medici, infermieri, portantini e pubblici dipendenti e a privatizzare, senza passare più nel canale pubblico, quel tipo di spesa trasferendola alle famiglie. Tale opzione fu avanzata — e contribuì anche alla sconfitta del centrodestra — nelle scorse elezioni, ma un'accentuazione in quel

senso — a parte un'improbabilità attuativa di un'ipotesi del genere — non era coerente con tutta la storia non solo d'Italia, ma dell'Europa occidentale rispetto, per esempio, alla storia degli Stati Uniti.

La sostanza della manovra che attuammo allora fu un forte aumento *una tantum* dell'imposizione che, peraltro, non raggiunse mai il livello del 1992 — rimanendo sempre un po' più bassa — e che venne meno l'anno successivo. In seguito, la pressione fiscale è rimasta sui livelli del 1995 e si è andata, anzi, riducendo almeno a partire da quest'anno e tale è l'andamento previsto per l'anno prossimo.

Si è realizzato, quindi, uno scambio tra una manovra *una tantum* e un risparmio permanente nella spesa per interessi. Tutto ciò ci ha consentito di eliminare una superfetazione di spesa e, quindi, di tassazione.

Si è realizzata la manovra più favorevole possibile all'economia e alle famiglie. Tutto ciò emerge in modo chiarissimo, se si guarda alla distribuzione dei sacrifici, argomento che fu oggetto di polemica e di discussione anche all'interno del Governo. Quando introducemmo il contributo per l'Europa ci fu chi sostenne che non era giusto esentare i redditi più bassi, cosa che, invece, si ritenne poi di fare. Tuttavia, anche quel contributo non solo — contrariamente a quanto tutti ritenevano — non fu reiterato, ma venne meno e venne anche rispettato l'impegno politico alla restituzione del 60 per cento di quell'ammontare.

Questa è stata la vicenda e la validità delle scelte fatte; piaccia o non piaccia, essa è di fronte agli occhi di tutti perché abbiamo una situazione di equilibrio finanziario, di bassa inflazione, di occupazione crescente (abbiamo realizzato più di un milione di posti di lavoro in questi anni difficili), di reddito crescente che potrà ulteriormente aumentare.

Ritengo che in questi anni vi siano state coerenza, continuità e consapevolezza, come dimostrano i risultati ottenuti. Siamo riusciti anche a fare una serie di riforme strutturali, per esempio, abbiamo abbassato in modo rilevante la tassazione

sulle imprese. Si discute ancora molto attorno a questo problema ma, se si controllano i livelli di prelievo del 1996, ci si rende conto che oggi sono ridotti di almeno 20 punti e che le riduzioni di drenaggio delle risorse da quel mondo sono diminuite di alcune decine di migliaia di miliardi. È facile verificare che la riforma fiscale italiana ha anticipato altre riforme varate o in corso di approvazione in altri paesi europei. Un altro parametro è rappresentato dal costo del lavoro, che è stato ridotto in modo imponente.

Non mi soffermo poi, perché lo farà il sottosegretario Giarda, sulle specifiche misure contenute in questa finanziaria, che sono la dimostrazione tangibile del successo di cui parlavo prima perché, senza quella operazione, non staremmo qui a parlare sui modi per distribuire riduzioni fiscali ma staremmo a parlare di ben altro. Analogamente, non è condivisibile il rilievo opposto alle politiche per il Mezzogiorno, nel senso che quelle politiche sono state impostate in buona parte in questa legislatura ed hanno avuto un tempo di rodaggio molto complesso. Come ho già ricordato in Commissione, si è verificato lo stesso processo che si è avuto per la legge n. 488 che col tempo e con una serie di integrazioni e correzioni ha cominciato a funzionare e a produrre effetti solo dopo qualche anno.

È sufficiente leggere i giornali di ieri per rendersi conto dell'accelerazione che è stata impressa a queste politiche, le quali cominciamo a dare risultati. Si da il caso che il reddito al sud cresca, che l'occupazione al sud cresca, che il divario tra nord e sud...

NICOLA BONO. Ma che c'entra il reddito del sud con le politiche... Non dica stupidaggini!

GIANCARLO GIORGETTI. Se cresce, siamo tutti contenti.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Nessuno in quest'aula, per definizione, può dire ad altri che dicono stupidaggini!

CESARE RIZZI. Che cos'è, carosello? Qui siamo al varietà!

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Sono sempre pronto, onorevole Bono, al confronto nella misura in cui lo si fa senza alcuna faziosità e senza violenza, fisica e verbale!

Noi abbiamo integrato tutti questi strumenti. In particolare, nella finanziaria vi è uno strumento di integrazione formidabile, cioè, il credito d'imposta automatico dei nuovi investimenti. Se si chiedono sgravi di IRPEG per il sud e la finanziaria contiene una norma in base alla quale chiunque investa al sud può non pagare tasse per un periodo che varia, a seconda dell'intensità di aiuto, dai quattro ai cinque, ai dieci anni (il riferimento riguarda non solo l'IRPEG ma anche altri tipi di tasse o contributi), mi sembra che sia davvero difficile polemizzare. Quanto alla misura sul credito d'imposta per i nuovi assunti, vorrei ricordare che l'abbiamo introdotta due o tre finanziarie fa ed ha funzionato benissimo. Quindi, quella contenuta nella finanziaria di quest'anno è solo una generalizzazione a tutta Italia e in particolare al Mezzogiorno di questa misura. È inoltre evidente che abbiamo un ritardo di politica infrastrutturale. Dopo il 1992 vi è stato il blocco di tutto il settore, non certo per motivi di carenza di risorse o di disponibilità o di mancanza di volontà del Governo, ma per motivi ben noti e di qualche delicatezza.

Tuttavia, vi è stata una ripresa in questi anni. Il problema si pone in termini di priorità: se si fosse disponibili a minori riduzioni fiscali o a maggiori riduzioni di spese correnti e più spese per investimenti, si potrebbe fare qualcosa di più, fermo restando che anche in quel caso esistono limiti fisici: il paese non riesce a realizzare più di un certo numero di opere pubbliche all'anno.

Vi è poi un problema procedurale, che ha a che vedere in buona misura con il modo in cui funziona la giustizia amministrativa nel nostro paese; è un modo davvero abnorme, come si è detto, per cui

stiamo cercando di riformare il sistema; infatti, è in discussione al Senato una proposta di legge al riguardo. Il problema procedurale nasce non tanto da una malfunctionante cooperazione tra enti di spesa decentrati, bensì dalla loro mancata cooperazione. Quando si prevede di realizzare una qualsiasi opera (un'autostrada, una strada, un ponte) che investe due comuni, ci vuole moltissimo tempo prima di riuscire a risolvere i problemi, compresa una serie infinita di ricorsi al TAR. È chiaro che si può far meglio, ma se ogni soggetto utilizza il proprio potere per porre veti su quel che si potrebbe fare decentemente, non si va molto lontani.

Nel dibattito in questi giorni si continua a enfatizzare la questione del reddito disponibile delle famiglie e degli effetti dell'inflazione. Anche se qualcuno non sarà al corrente dei dati più recenti, ho constatato che fortunatamente la polemica è un po' scemata, dopo che per due mesi consecutivi l'inflazione nel nostro paese si è attestata su livelli più bassi della media europea. Vorrei dire che forse quegli allarmi erano immotivati e che qualcosa di buono si è fatto: ad esempio, onorevole Giorgetti, vi è stata una certa politica tariffaria: gli aumenti delle tariffe attribuibili alle scelte discrezionali del Governo hanno un valore di più 1,1; quindi, si è contribuito per la differenza tra più 1,1 e 2,3 (o 2,5 a seconda del valore che avrà l'aumento dei prezzi) al contenimento dell'inflazione.

Allo stesso modo, ci si è chiesti spesso in questi anni quale fosse l'andamento delle entrate e perché il Governo non fornisse dati al riguardo. Onorevole Possa, ho cercato più volte di dire in tutta onestà che il Governo ha fornito al Parlamento tutti i dati a sua disposizione, nel momento in cui l'amministrazione li produceva. Pertanto, da un lato — come abbiamo più volte detto — si è dovuta scontare una riforma fiscale che ha mutato le procedure; dall'altro, per quanto riguarda le spese, siamo in una posizione in cui (come spiegherà meglio di me il professor Giarda) non è possibile sapere chi ha superato maggiormente il *plafond*;

non possiamo saperlo con esattezza: vi sono dati che vengono pubblicati mensilmente e resi disponibili anche sul sito Internet, riguardanti i fusi di tesoreria, da cui si evincono i dati del fabbisogno. Tuttavia, al riguardo, si pone un problema di integrazione dei sistemi informativi, sul quale stiamo lavorando (non si tratta però di una questione che possiamo risolvere in breve tempo).

Per quanto riguarda le entrate, dirò che c'è poco da fare. Ho letto gli interventi del collega Armani e di altri colleghi che continuano ad affermare che vi è un trucco o un imbroglio e che sono state surrettiziamente aumentate le tasse. Non è vero, come non è vero quanto affermato dall'onorevole Possa, ovvero che il Governo non avrebbe tenuto conto del retroeffetto sull'IRAP. Al contrario, nella riforma, tale effetto era stato previsto. Il fatto è — con riferimento all'IRAP — che i calcoli sono stati fatti sulla base degli ultimi dati disponibili, ovvero i dati relativi ai cinque anni precedenti, tra i quali vi era stato un anno economicamente migliore. In tal caso, comunque, si sono « sforate » le previsioni per un certo importo. Quel che è importante è che da allora si è realizzato l'obiettivo di gettito e che negli anni successivi sono stati registrati incrementi oltre quel che ragionevolmente si poteva stimare.

In genere, le stime non vengono effettuate solo da parte del Governo: questo è un fatto sul quale dovrete riflettere. Le stime non sono effettuate dal Governo italiano che, a sua volta, le « contrabbanda » al Parlamento, ma nascono da quel che si chiama un *consensus* di organismi di valutazione nazionali ed esteri. In quelle sedi si discute, si verifica e si decide se una stima sia ragionevole.

A consuntivo, poi, viene fuori che per tre anni di seguito (il primo anno abbiamo compensato con il « buco » dell'IRAP, il secondo anno siamo stati in grado di ridurre le imposte di 11.500 miliardi, quest'anno siamo in grado di fare ancora di più) sono emerse risorse. Sostanzialmente, ciò è dovuto a due o più fattori, il primo dei quali è rappresentato

dalla telematizzazione: l'applicazione delle tecnologie informatiche ai sistemi amministrativi produce effetti di questo tipo per tanti motivi. In secondo luogo, l'emersione deriva dal fatto che si è allargata la base imponibile perché, per esempio, le imprese hanno cominciato a fare ristrutturazioni; la riforma fiscale, infatti, ha liberato energie e risorse. Inoltre, l'emersione è dovuta al fatto che persone che non pagavano hanno cominciato a pagare, un po' alla volta, sempre di più.

Se i segnali derivanti dalla politica fiscale, quindi dal Governo, sulla tenuta di questa linea di rigore, di serietà, di rafforzamento dell'amministrazione non verranno meno, questa tendenza continuerà. È chiaro che non abbiamo risolto il problema dell'evasione, ma abbiamo cominciato lievemente ad intaccarla, fatto, però, che nella storia d'Italia non era mai accaduto. Ciò potrà dare ulteriore spazio per riduzioni, ridistribuzioni di gettito e quant'altro.

Tuttavia, il nostro vero problema è che ci proponiamo di arrivare ad una pressione fiscale, a fine periodo, poco superiore al 41 per cento. È chiaro che, se non avessimo il differenziale di debito pubblico che abbiamo rispetto alla media europea ossia se invece di 110 (ieri avevamo 125) avessimo 60 come gli altri paesi, potremmo fare di più e potremmo avere una pressione fiscale inferiore al 40 per cento; ad esempio, potremmo avere una spesa pubblica un po' più elevata soprattutto in alcuni settori, che sono carenti. Ciò, però, è al di fuori delle nostre possibilità perché i debiti sono stati accumulati, non da questi Governi bensì da altri, negli anni ottanta, quando il debito pubblico è passato dal 60 per cento al 125 per cento; adesso stiamo smaltendo questo progresso.

È in corso un iter progressivo. Capisco l'impazienza di chi vorrebbe poter dire agli elettori che darà loro tutto e subito, ma ciò non è possibile né a noi né ad altri. Tuttavia, la pressione fiscale italiana è rimasta in questi anni ancorata alla media europea o lievemente al di sotto. Tra i quindici paesi, continuiamo ad

occupare l'ottavo posto, il che significa che ve ne sono almeno sette che hanno pressione fiscale e spesa pubblica più alta della nostra, pur avendo un minore debito e minori spese per interesse.

Alla fine, pertanto, si torna a discorsi di realismo e credibilità delle politiche. Noi pensiamo di aver fatto la politica migliore tra quelle possibili, il che, ovviamente, è opinabile perché effettivamente *mix* diversi potevano essere proposti; ciò che non è accettabile, però, è che qualcuno dica che tutto è sbagliato, che tutto è campato in aria, che si potevano fare cose miracolistiche, bellissime. Questo è falso, non è vero, così come è falsa la possibilità di tagli di tasse che si autofinanziano perché si avvierebbe la crescita: nei limiti in cui era possibile, questo lo abbiamo già fatto, lo stiamo facendo, questa finanziaria lo fa, ma i risultati si vedranno in seguito. I criteri con i quali si fanno le previsioni sono sanciti non solo dalle nostre leggi di bilancio, ma anche dalle organizzazioni internazionali; tutti i paesi fanno le stime *ex ante*.

Concludendo, Presidente, e, se mi permette, lasciando la parola al collega e amico Giarda, penso di aver cercato in tutta onestà e sincerità di dare ancora una volta un'interpretazione autentica di quello che il Governo o i Governi di centrosinistra hanno cercato di fare in questi anni e di quello che poi hanno ottenuto. Quello che hanno ottenuto si traduce poi nelle misure che oggi questa finanziaria è in grado di fare e su questo punto lascio la parola al professor Giarda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Signor ministro, so che lei deve recarsi a Bruxelles per la riunione dell'Ecofin e che sarà presente in aula il professor Giarda.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

programmazione economica. Visto che l'Assemblea si ispira a momenti di cortesia, vorrei restituire il tempo che il ministro Visco ha sottratto agli onorevoli Cherchi e Niedda perché possano dare anche loro, di fronte a questo « pubblico », la loro risposta.

Mi riferisco soprattutto all'onorevole Cherchi...

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*. Non mi ironizzi sull'Assemblea del popolo!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. ...che so che ha tante cose da dire; quindi, gli vorrei restituire una parte del tempo che ha ceduto al ministro.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*. Noi rappresentiamo il popolo!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Grazie, non ho nulla da dire!

CARLO PACE. Siamo tutt'orecchi!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ringrazio il professor Pace, ma io sono stato invitato ad intervenire dal ministro Visco pochi minuti fa. Devo quindi fare ricorso alla mia capacità di improvvisazione. Un po' mi dispiace perché il dibattito...

PRESIDENTE. Beh, un po' ne sa mi pare, no? Non è solo improvvisazione.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sì, qualche cosa! La ringrazio, Presidente, per l'incoraggiamento: ho bisogno di essere sostenuto.

Vorrei innanzitutto dire qualche cosa su alcune questioni « semitecniche », vale

a dire in parte tecniche e in parte politiche che sono state sollevate nel corso della discussione.

Sono un po' in imbarazzo perché in una circostanza analoga al Senato sono stato rimproverato da un senatore dell'opposizione di parlare da politico, cosa che, non essendo stato eletto, non sarei stato titolato a fare. In ogni caso, proverò a mantenere una linea corretta.

Vi è un argomento di fondo che riguarda la questione se la legge finanziaria che abbiamo presentato sia una legge finanziaria che si basa su informazioni e previsioni serie e attendibili e in che misura — come è stato detto — sia una finanziaria — diciamo — a carattere elettorale, dando a questo termine evidentemente un significato che io non gli do ma che ha carattere un po' spregiativo, come se nelle elezioni vi fosse qualche cosa di negativo.

La questione di fondo riguarda le previsioni sulle entrate che sono alla base delle previsioni a legislazione vigente e poi, naturalmente, la correzione che viene portata. Poiché a regime la manovra finanziaria che il Governo propone comporta una riduzione della pressione tributaria di circa un punto percentuale (si tratta quindi di un ordine di grandezza di 25 mila miliardi), si pone la questione se questo sgravio fiscale si appoggi su una base solida o se metta a rischio il risanamento finanziario che il paese ha compiuto in questa legislatura. Voglio ricordare che nel documento di programmazione economico-finanziaria le previsioni dell'andamento futuro del gettito tributario sono state fatte ipotizzando — mi scuso se utilizzo un'espressione tecnica — un'elasticità della crescita del gettito rispetto all'andamento dell'economia che è pari a circa 0,9, indicando cioè che, a fronte di una crescita del reddito monetario del 5 per cento da un anno all'altro, sommando la componente reale e la componente inflazione, si prevede che il gettito tributario aumenterà mediamente nel periodo di piano del 4,5 per cento, cioè, il 90 per cento della crescita del reddito monetario.

In altre parole, le previsioni a legislazione vigente sono fatte nell'ipotesi di un sistema tributario che, naturalmente, senza aggiunte legislative tende a crescere meno rapidamente della crescita dell'economia (sempre in senso monetario). Penso che questa sia una previsione molto ragionevole, credo ispirata a principi di prudenza e di cautela, tenendo conto che il sistema tributario italiano è fatto di un'imposta progressiva, l'IRPEF, che per sua natura, se non si fa nulla, avrebbe una tendenza a crescere più rapidamente del reddito nazionale; di una imposta sui consumi — l'imposta sul valore aggiunto — che ha una tendenza a crescere, *grosso modo*, in linea con la crescita dell'economia, se si accettano le proposizioni, storicamente verificate, secondo le quali i consumi crescono in linea con il reddito e quindi l'imposta sul valore aggiunto, essendo legata alla dinamica dei consumi, tende a crescere con il reddito nazionale; di contributi sociali, che sono l'altra grande componente del gettito tributario e fiscale del nostro paese e che sono commisurati sostanzialmente all'andamento del reddito da lavoro, dipendente o autonomo, relativamente al quale si può forse ipotizzare che, visti i processi di globalizzazione e di *e-economy* in atto, possano crescere anche in misura magari leggermente inferiore al reddito nazionale; poi vi sono le accise, cioè le imposte che sono determinate in valori monetari per quantità di produzione venduta che — queste sì — tendono a crescere meno rapidamente della crescita dell'economia, misurate in termini monetari.

Messi insieme questi quattro elementi, un'ipotesi di sviluppo del gettito tributario in misura inferiore alla crescita dell'economia nazionale, con una elasticità nei dintorni dello 0,9 per cento, sembra un'ipotesi che credo che qualunque analista di funzionamento dei sistemi tributari potrebbe sottoscrivere, ispirata a principi ragionevoli di prudenza e non avventurista. Su queste basi che riguardano il futuro (di quello che sarebbe successo senza la legge finanziaria), il Governo ha proposto un intervento che

tende a ridurre quell'andamento calante della pressione tributaria che si sarebbe verificato se non avessimo fatto niente. Quindi, su uno scenario di valutazione del gettito compiuto in termini assai prudentziali, è stata inserita una manovra correttiva che tende a ridurre la pressione tributaria di circa un punto percentuale e qualche cosa di più nell'orizzonte di piano a cui si riferisce la nostra sessione di bilancio di oggi. Naturalmente, le previsioni sono più attendibili quando ci si basa sugli anni vicini, quindi sul 2001 e sul 2002, e diventano più complesse quanto più ci si allontana dal momento in cui stiamo organizzando la sessione di bilancio.

In conclusione, sulla questione di fondo — se abbiamo prodotto una legge finanziaria che ha contenuti di rischio oppure se abbiamo fatto le cose per bene — penso che la risposta da parte del Governo debba tranquillizzare non solo la maggioranza, che notoriamente è più facile da tranquillizzare con una proposta di questo genere, ma anche l'opposizione e, in genere, il pubblico nel suo complesso, che deve sapere che non abbiamo fatto salti nel buio nel proporre questi sgravi tributari, ma ci siamo mossi, come ho avuto modo di dire al Senato, sulla base di sani criteri di razionalità di ordine piemontese. Quintino Sella è uno dei nostri ispiratori tradizionali: ricordo le sue bellissime prolusioni, in particolare la sua relazione di due giorni consecutivi nelle aule parlamentari nel 1870, che sono la mia fonte di ispirazione tutte le volte che ci avviciniamo alla legge finanziaria...

GUSTAVO SELVA. Anche Einaudi !

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Un intervento prudente, quindi, diretto a ridurre la pressione fiscale sulla base delle sollecitazioni che venivano da tanta parte del mondo politico.

Non è stato facile, all'interno della maggioranza di Governo, prendere la de-

cisione di procedere prevalentemente verso gli sgravi fiscali: vi erano molte diverse istanze, non solo su come graduare gli sgravi fiscali, quindi a chi distribuire i benefici della riduzione delle aliquote; vi è stato anche un dibattito forte sull'ipotesi di andare maggiormente verso misure che comportassero aumenti di spesa. Il Governo ha preso questa decisione perché ha ritenuto, in base alla storia di questi ultimi anni, in cui la pressione fiscale (sia pure in riduzione rispetto al 1992, come ha ricordato il ministro Visco) si era stabilizzata ed era stato uno strumento importante per il processo di risanamento finanziario, che la stessa dovesse essere ridotta. Si è trattato, quindi, di una scelta consapevole compiuta per strutturare le riduzioni fiscali.

Spesso, nel dibattito, si osserva che il Governo propone riduzioni della pressione fiscale perché, se non si facesse nulla, essa salirebbe. Sul punto, vi sono equivoci che penso sia utile chiarire: per la legge finanziaria, d'altronde, sono state introdotte nel dibattito espressioni improprie, come quella relativa alla restituzione del *bonus* fiscale, che, per la verità, sono poco felici. La sostanza dei provvedimenti che vengono proposti con il disegno di legge finanziaria è la riduzione delle aliquote di molti dei tributi che caratterizzano l'ordinamento tributario del nostro paese e non vi è misura così poco equivoca, non vi è misura dal significato così chiaro ed evidente come la riduzione delle aliquote o delle basi imponibili. Per l'IRPEF sono state ridotte le aliquote, sono stati allargati gli scaglioni, sono state aumentate le detrazioni per il lavoro dipendente, sono state aumentate le detrazioni per i carichi familiari: non ho con me i dati esatti, ma mi sembra di ricordare che nel 1994 le detrazioni per i carichi familiari non fossero superiori alle 120 mila lire, mentre ora sono circa 560 mila lire, per cui si tratta di cambiamenti evidenti.

Gli scaglioni di un'imposta progressiva che si allargano indicano che il prelievo tributario si riduce; l'intervento relativo alla rendita catastale della prima casa

implica una riduzione del prelievo tributario su tutte le classi di reddito: sono tutte questioni che non danno luogo ad equivoci di interpretazione. Con il disegno di legge finanziaria, inoltre, sono state prorogate le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie.

Per quanto riguarda l'ICI, in due o tre importanti interventi è stata sollevata la questione della sua deducibilità dalla base imponibile. Trovo che sia un'indicazione strana: sarebbe come chiedere che le spese dei miei figli, anziché essere pagate con il reddito della mia famiglia, fossero pagate con quello della famiglia dell'onorevole Giorgetti, l'ultimo da cui ho sentito menzionare tale ipotesi. Lo troverei molto conveniente, sarebbe molto interessante, ma poco equo e poco ragionevole; il fatto che nel nostro ordinamento vi sia un'imposta sui valori patrimoniali dell'ICI ci accomuna agli ordinamenti tributari di molti altri paesi nei quali si paga il reddito imputato nella base imponibile dell'IRPEF. Vi sono diversità di trattazione della materia della proprietà della casa e, con la legge finanziaria di quest'anno, il nostro paese sta avviandosi ad affrontarla in modo innovativo rispetto all'attuale ordinamento. Infatti, da sempre, nella tradizione degli studi di finanza pubblica italiana, il reddito imputato della casa era assoggettato sia all'imposta personale progressiva sul reddito sia alle imposte reali, quelle sui redditi fondiari della casa e dei terreni. In ogni caso, la questione è stata risolta perché il reddito imputato della prima casa esce dalla base imponibile dell'IRPEF con una innovazione molto importante.

Come ha ricordato brevemente il ministro Visco, la legge finanziaria tratta una questione che non ha avuto un'adeguata rappresentazione. Mi riferisco alle agevolazioni sugli investimenti nelle aree del Mezzogiorno e ricordo che tale tema appartiene alla storia del nostro paese. Fin dall'inizio degli anni cinquanta, infatti, vennero concesse agevolazioni fiscali alle imprese che operavano nel Mezzogiorno. Credo che non sia mai stata operata un'agevolazione così rilevante,

quale quella trattata in questa legge finanziaria, anche dal punto di vista della teoria economica e finanziaria: un credito fiscale sugli investimenti effettuati nel Mezzogiorno esigibile contro l'intero complesso delle imposte dovute da un'impresa, siano esse imposte che gravano sul reddito di impresa, siano imposte che gravano sui redditi da lavoro pagati all'interno dell'impresa, ma anche imposte che, per loro natura, tendono ad incidere sul consumatore.

Naturalmente, un credito di imposta pari al 60 per cento degli investimenti netti, se si pensa che un investimento possa avere una redditività intorno al 20 per cento, in termini lordi, significa che non si pagano imposte per tre anni; se la redditività è inferiore significa che l'investimento è completamente sgravato di imposta per quattro o cinque anni. Si tratta, quindi, di un intervento di straordinario rilievo quantitativo che dovrebbe promuovere e sostenere gli incentivi ad investire nelle aree meno forti del nostro paese.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.
Peccato che avete previsto meno soldi dell'anno scorso!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Vengo ora alla questione degli investimenti. Posso distribuire — e credo lo farò anche nelle prossime sedute dell'Assemblea — i dati sull'entità complessiva degli investimenti proposti con il disegno di legge finanziaria, che riguardano tutti i settori e che possono essere computati attualizzando i limiti di impegno autorizzati nella legge finanziaria. Si tratta di cifre ingenti, che si sommano a quelle utilizzabili all'interno del quadro comunitario di sostegno previste nel programma dei prossimi sei anni, alle somme per i cofinanziamenti nazionali dei programmi comunitari e che portano l'entità dei nuovi investimenti autorizzati con la legge di bilancio di quest'anno a somme di gran lunga superiori a quelle che sono state autorizzate

negli anni precedenti. Se la Presidenza lo consente, di ciò potrà essere fornita una dimostrazione analitica in una prossima seduta con un quadro sintetico degli investimenti globali autorizzati con il disegno di legge finanziaria.

In questo contesto, le somme messe a disposizione per gli investimenti nel Mezzogiorno sono in parte destinate alla prosecuzione dei finanziamenti della legge n. 488, in parte al finanziamento dei programmi di intervento nelle aree depresse dell'obiettivo 1 ed in parte destinate alla copertura finanziaria del credito di imposta agli investimenti. Globalmente considerate, si tratta nel triennio di 20 mila miliardi destinati a queste tre tipologie di intervento straordinario nel Mezzogiorno: finanziamento del credito di imposta agli investimenti, finanziamento della continuazione degli interventi della legge n. 488 e il finanziamento dell'insieme dei programmi di intervento, che vanno dai contratti d'area, alle intese di programma, alla contrattazione programmata e a tutti gli strumenti che sono stati prodotti in questi ultimi anni.

Si tratta, quindi, di somme molto rilevanti, superiori ai *trend* storici, che dovrebbero dare un contributo molto importante e significativo per l'apporto che gli investimenti possono dare al sostegno della crescita economica del Mezzogiorno.

Pertanto, la legge finanziaria che il Governo ha presentato poggia su basi solide e prudenziali per quanto riguarda le prospettive di medio periodo di sviluppo del sistema di finanza pubblica, lascia in eredità a chiunque andrà a governare il paese una situazione di conti pubblici basata su prospettive solide di mantenimento della politica di risanamento finanziario del nostro paese e introduce nel sistema produttivo importanti innovazioni dal punto di vista del finanziamento dell'attività economica.

Sono state fatte poi numerose osservazioni di dettaglio, che penso ritorneranno nel corso della discussione dei singoli articoli.

Concluderei, su queste basi semplici, per le quali non dovrebbero rimanere

dubbi, che con questa legge finanziaria vengono ridotte le imposte, non in un senso generico di riduzione delle cifre riportate nei quadri finanziari del documento di programmazione economico-finanziaria o dei quadri illustrativi della legge finanziaria, ma in un senso pratico, che tutti i cittadini dovrebbero capire: vengono ridotte le aliquote, vengono aumentate le detrazioni, vengono ridotte le aliquote dell'IRPEF e quelle dei contributi sociali, viene ridotto il costo del lavoro.

Sono cose la cui conoscenza dovrebbe arrivare semplicemente al contribuente che, per la prima volta dopo parecchi anni, vede ipotesi o proposte di riduzione del debito di imposta. Non si tratta, quindi, di questioni macroeconomiche, ma individuali, che arrivano alle famiglie, ai singoli, ai cittadini e al contribuente. Ciò era quanto io dovevo aggiungere all'intervento del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Giarda.

(Inammissibilità di proposte emendative)

PRESIDENTE. Ricordo che le votazioni relative ai disegni di legge di bilancio e finanziaria inizieranno nella seduta di domani. Passiamo ora alle comunicazioni relative all'ammissibilità degli emendamenti.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, è un'operazione un po' complicata passare dai fascicoli degli emendamenti predisposti per la Commissione a quelli preparati per l'Assemblea e vorrei farle notare che nel fascicolo per l'Assemblea non è stato riportato il mio emendamento 2.120, inserito a pagina 18 del fascicolo per la Commissione. Vorrei allora pregarla di far

effettuare da parte degli uffici un controllo più accurato, dal momento che a noi non è stato possibile controllare l'intero fascicolo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bono, riservandomi di effettuare una verifica.

Ho fatto distribuire ai colleghi componenti il Comitato dei nove il testo sulle inammissibilità che sto per leggere in modo che i colleghi possano seguire: poi eventualmente potremo discutere insieme.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio comunico che, in base alla legislazione contabile e alle connesse disposizioni del regolamento della Camera, risultano inammissibili emendamenti volti a modificare, in aumento o in diminuzione, la consistenza di unità previsionali di base la cui dotazione risulti interamente determinata da norme di legislazione sostanziale o si riferisca a spese di carattere obbligatorio, senza lasciare margini per componenti di tipo discrezionale. Tali interventi possono essere operati nelle opportune sedi attraverso modifiche delle norme sostanziali sottostanti.

Avverto inoltre che risultano inammissibili gli emendamenti privi di compensazione e quelli con compensazione inidonea.

Sulla base di questi criteri sono stati dichiarati inammissibili: in quanto recanti modificazioni di unità previsionali di base vincolate da fattori legislativi, gli emendamenti Stucchi Tab. 7.3 e Tab. 7.4; in quanto recanti modificazioni di unità previsionali di base relative a spese obbligatorie, gli emendamenti Stucchi Tab. 7.1, Tab. 7.8 e Tab. 7.19; in quanto recanti copertura inidonea, gli emendamenti Stucchi Tab. 7.5 e Tab. 7.6, volti a compensare maggiori spese correnti con riduzione di spese di conto capitale, secondo il principio consolidato che vieta di peggiorare la qualità della spesa attraverso meccanismi compensativi.

Sono state infine dichiarate inammissibili le proposte emendative formulate senza esplicita indicazione dell'unità previsionale di base da emendare e dunque,

in quanto tali, prive di riferimento al testo del disegno di legge. In tal senso, non sono ammissibili gli emendamenti Vascon Tab. 12.11 e Tab. 12.24, Dozzo Tab. 12.12, Tab.12.20 e Tab. 12.23, Anghinoni Tab. 12.14, Tab. 12.17 e Tab. 12.19.

Con riferimento al testo del disegno di legge finanziaria, avverto preliminarmente che il comma 21 dell'articolo 58, introdotto dalla Commissione, deve considerarsi non ricompreso nel testo stesso. Tale disposizione infatti riproduce la parte essenziale dell'articolo 54, comma 23, del disegno di legge presentato dal Governo, già stralciato in base alla deliberazione del Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento, comunicata all'Assemblea nella seduta del 5 ottobre 2000.

Dopo la prima esperienza dello scorso anno, la Camera esamina il disegno di legge finanziaria applicando, in prima lettura ed a pieno regime, le nuove regole sui suoi limiti di contenuto stabilite dalla riforma delle regole di contabilità generale dello Stato approvata con la legge n. 208 del 1999.

Nel dibattito svoltosi in Commissione e nelle relazioni di minoranza alcune tra le regole di contenuto indicate dalla nuova legge sono state sottoposte a rilievi critici. Tuttavia, sulla base delle norme di legge oggi vigenti ed in attesa di svolgere nelle sedi appropriate una complessiva valutazione della prima esperienza di applicazione, ho ritenuto di dover confermare i criteri interpretativi definiti lo scorso anno, quando la prima lettura dei documenti di bilancio si volse al Senato.

Tali criteri sono stati del resto già applicati a partire dalla verifica del contenuto proprio della legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento, e dalle conseguenti deliberazioni di stralcio, nonché nelle valutazioni di inammissibilità operate dalla presidenza della Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente.

Prima di passare alle dichiarazioni di inammissibilità in Assemblea, ritengo opportuno ricordare i criteri interpretativi seguiti con riferimento alle principali re-

gole stabilite dal nuovo articolo 11 della legge n. 468 del 1978, come modificato dalla legge n. 208 del 1999. In relazione ai limiti stabiliti dall'articolo 11, comma 3, lettera *i-bis*, della legge n. 468 del 1978 (divieto di inserire disposizioni di carattere ordinamentale o organizzatorio, prive di effetti finanziari), sono state ritenute ammissibili le proposte emendative finalizzate al migliore funzionamento di procedure dirette al conseguimento degli obiettivi di equilibrio di bilancio e di sviluppo dell'economia nazionale.

In relazione ai limiti stabiliti all'articolo 11, comma 3, lettera *i-ter* (divieto di inserire disposizioni recanti aumenti di spesa o diminuzioni di entrata, salvo che siano finalizzate al sostegno dell'economia nazionale), sono stati valutati ammissibili anche gli emendamenti recanti misure di sostegno del reddito, che siano apparse funzionali al sostegno ed allo sviluppo dell'economia nazionale.

In relazione ai limiti stabiliti all'articolo 11, comma 3, lettera *i-ter* (divieto di interventi di carattere localistico e micro-settoriale), sono state considerate ammissibili le proposte emendative volte a prevedere la realizzazione di specifiche misure in ambiti territorialmente definiti, purché le misure medesime risultino inserite nell'ambito di interventi generali rilevanti a livello nazionale, nonché gli emendamenti volti alla realizzazione di interventi che interessino il territorio di più di una regione o la cui realizzazione valga a collegare il territorio nazionale a quello di Stati esteri.

Non sono stati ammessi emendamenti recanti deleghe legislative né emendamenti recanti norme onerose i cui effetti finanziari non decorrano dal 2001, primo anno considerato dalla manovra di finanza pubblica.

Non sono stati ovviamente ammessi in Assemblea emendamenti che non siano stati previamente presentati in Commissione bilancio, salvo che essi non siano riferiti o direttamente connessi alle specifiche modifiche introdotte dalla Commissione. Gli emendamenti già presentati in Commissione devono essere ripresentati

identici in Assemblea e pertanto, anche se ripresentati da deputati appartenenti ad altri gruppi, non possono variare la parte compensativa (che è parte strettamente integrante del testo).

Si applicano inoltre le regole ordinarie sull'ammissibilità degli emendamenti che non siano formulati nelle forme richieste dall'articolo 89 del regolamento ovvero invadano le competenze riservate dalla Costituzione alla autonomia degli organi costituzionali.

In ordine al vincolo della compensatività delle proposte emendative presentate, ricordo che i commi 5 e 6 dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 prevedono il divieto per la legge finanziaria di peggiorare il disavanzo corrente dell'anno precedente (con riferimento alle sole spese correnti) e rendono vincolanti i saldi fissati per il triennio dal documento di programmazione economico-finanziaria, approvato con le risoluzioni della Camere, o i saldi di minore entità risultati dal disegno di legge finanziaria.

Al riguardo, nel valutare la compensatività delle proposte emendative, la Presidenza si è limitata a considerare inammissibili solo gli emendamenti evidentemente privi di compensazione o con compensazioni manifestamente inidonee. Resta ferma la possibilità per il Governo di fornire ulteriori dati tecnici e conoscitivi che dimostrino l'inidoneità dell'emendamento a conseguire gli stessi effetti finanziari delle disposizioni che si intendono modificare.

In ordine all'articolo 75 del disegno di legge in esame, ricordo che tale disposizione reca l'approvazione della tabella 1 allegata al disegno di legge, che prevede l'introduzione di limiti di impegno aggiuntivi rispetto a quelli previsti da provvedimenti legislativi vigenti, autorizzati al fine di agevolare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Tale tabella è stata introdotta lo scorso anno durante l'esame parlamentare e, pur rientrando nel contenuto proprio della legge finanziaria, non è prevista espressamente dalla legge n. 468.

Al riguardo la Presidenza ritiene opportuno precisare che sono stati considerati ammissibili solo gli emendamenti a tale tabella che prevedano compensazioni a valere su stanziamenti già strutturati come limiti di impegno.

Con riferimento alla tabella C (finanziamento di annualità di spese a carattere permanente), non sono stati ritenuti ammissibili emendamenti volti ad introdurre nella tabella medesima nuove voci senza esplicito fondamento nella legislazione vigente.

Sono stati invece ritenuti ammissibili emendamenti volti a utilizzare importi della tabella C come mezzo di copertura, nei limiti in cui la riduzione di spesa sia compatibile con le esigenze di funzionamento minimo delle amministrazioni interessate sulla base della legislazione sostanziale vigente.

Con riguardo alla tabella D (rifi naziamento di leggi di investimento), la stessa è stata significativamente modificata per effetto del nuovo testo dell'articolo 11, comma 3, lettera *f*), della legge n. 468 del 1978, introdotto dalla legge n. 208 del 1999. Ricordo che, per la fase di prima applicazione della legge n. 208 del 1999, quest'ultima ha affidato alla legge finanziaria per il 2000 il compito di elencare le norme suscettibili di rifi naziamento per uno o più anni da parte delle successive leggi finanziarie (articolo 70, comma 7, ed allegato 1 della legge n. 488 del 1999). Conclusasi tale fase transitoria, è possibile ricomprendere nella tabella D solo interventi volti:

a) al rifi naziamento per un solo anno (nel caso di specie, per il 2001) di norme vigenti di conto capitale, per le quali nel precedente esercizio sia previsto uno stanziamento di competenza;

b) il rifi naziamento, qualora previsto dalla legislazione vigente ovvero nell'apposito elenco allegato alla legge finanziaria per il 2000, di norme in vigore, che prevedono interventi di conto capitale di sostegno dell'economia. In questo caso il rifi naziamento può essere per uno o più anni.

Pertanto, alla luce di tale nuova disciplina della tabella D, sono stati ritenuti inammissibili gli emendamenti volti ad introdurre nella tabella medesima nuove voci che non trovino esplicito fondamento in apposito rinvio operato dalla legislazione vigente o dal citato elenco allegato alla legge finanziaria per il 2000 ovvero per le quali non sia previsto nell'esercizio 2000 uno stanziamento di competenza.

In applicazione di tali criteri, ho pertanto ritenuto inammissibili i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: Fratini 34.44, 34.01, 34.02 e 34.03, Possa 36.15 e 37.64, Cè 65.02, Dozzo 77.91, Parolo 77.96, Ballaman 77.100, Dozzo 77.102, De Benetti 77.103, De Biasio Callimani 77.136 e 77.137, Soriero 77.138, Petrella 77.139, non previamente presentati in Commissione bilancio e non riferiti o direttamente connessi a modifiche introdotte dalla Commissione; Giancarlo Giorgetti 37.59, per estraneità di materia, in quanto detta una disciplina generale in ordine a tributi regionali che prevedono la compartecipazione delle regioni e ha quindi carattere ordinamentale; Giancarlo Giorgetti 44.35 e 44.36, per estraneità di materia e carenza di compensazione, in quanto differiscono al 2002 gli effetti di risparmio in materia di affitti passivi nella pubblica amministrazione previsti per il 2001 dall'articolo 44, comma 4, del disegno di legge finanziaria; Giancarlo Giorgetti 44.40, che prevede l'obbligo per gli organi costituzionali di conseguire risparmi della spesa annua per affitti e locazioni e risulta quindi lesivo delle competenze riservate dalla Costituzione all'autonomia di tali organi; Stelluti 51.51, per carenza di compensazione.

Le valutazioni di ammissibilità per gli emendamenti alle tabelle previsti dall'articolo 80, che sono ancora in corso di stampa, saranno comunicate in altra seduta.

Per quanto riguarda la votazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge finanziaria, la Presidenza — come già preannunciato ai gruppi per tramite degli uffici — si riserva di ricorrere all'applicazione dell'articolo 85-*bis* del regolamento,

procedendo in particolare a votazioni riassuntive, ai sensi dell'articolo 85-*bis*, comma 8, ultimo periodo, del regolamento. Ciò in considerazione dei termini stabiliti dal calendario per la conclusione della sessione di bilancio, volti a consentire l'approvazione della manovra nel rispetto dei termini costituzionali, e conformemente a quanto avvenuto in entrambe le sessioni di bilancio svoltesi successivamente all'entrata in vigore — nel 1998 — della riforma regolamentare.

Preciso che l'applicazione di tale modalità di votazione comporta una riduzione del numero degli emendamenti che saranno posti in votazione solo per quelli presentati dal gruppo Lega nord Padania e dalle componenti del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e del CDU. Per gli altri gruppi saranno ovviamente votati tutti gli emendamenti presentati, che sono in numero inferiore alla quota prevista dall'articolo 85-*bis*.

Quanto agli emendamenti a firma Malavenda, ne sarà posto in votazione un numero pari complessivamente a quelli garantiti alla componente numericamente minore del gruppo misto.

Ricordo che, in base al citato articolo 85, comma 8, ultimo periodo del regolamento, la Presidenza ha la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse.

In applicazione di tale principio, attraverso le votazioni riassuntive l'Assemblea è chiamata ad esprimersi con un sola deliberazione — in forma, per l'appunto, riassuntiva — su una pluralità di proposte di modifica del testo, ancorché non necessariamente riconducibili ad un principio comune.

Naturalmente resta il limite derivante dall'articolo 72, primo comma, della Costituzione, in forza del quale i progetti di legge debbono essere approvati articolo per articolo. La modalità di votazione in esame può pertanto riferirsi a sezioni del testo interne ai singoli articoli o con essi coincidenti, ma non più ampie di ciascun articolo.

In questo quadro, dopo la votazione degli emendamenti presentati dai gruppi o da questi segnalati, qualora il loro numero ecceda la quota indicata dall'articolo 85-*bis* del regolamento, l'Assemblea può essere chiamata a pronunciarsi direttamente sull'articolo, o su singole parti di esso, senza dover procedere all'esame analitico di tutte le altre proposte di modifica presentate.

Resta ferma ovviamente l'applicazione del normale regime delle preclusioni, come anche la possibilità di votazioni a scalare e della votazione congiunta degli emendamenti recanti un identico contenuto normativo, che si differenzino unicamente quanto alle compensazioni.

Vorrei informare i colleghi della Lega nord Padania, di Rifondazione comunista e del CDU che, se lo ritengono, sarebbe utile che segnalassero gli emendamenti ai quali tengono, per evitare che ad un certo punto il termine finale, diciamo così, venga a cadere in modo accidentale e casuale e non in relazione ad indirizzi politici che i gruppi intendono sostenere.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, intendo innanzitutto premettere che già in passato il gruppo della Lega nord Padania è stato per così dire molto prodigo di emendamenti anche se, differentemente dagli altri gruppi di opposizione, ha finito i propri interventi addirittura «risparmiando» sul tempo a sua disposizione. Vorrei sapere su quali articoli, in base all'articolo 85-*bis* del regolamento, dovremo eventualmente segnalare gli emendamenti da porre, comunque, in votazione. Credo che su qualche articolo abbiamo sfiorato i limiti, ma su qualche altro no.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, poiché il conto non si fa articolo per articolo, ma sulla legge in generale, il riferimento all'articolo è soltanto per il

quanto complessivo. Lei può anche « sfondare » su un articolo, purché recuperi su un altro. Dunque, lascio a voi la scelta; complessivamente il numero degli emendamenti presentati è il triplo di quelli presentabili, pertanto, dovete « tagliare » i due terzi degli emendamenti, se non ricordo male.

GIANCARLO GIORGETTI. Tutto ciò va fatto comunque o solo nel caso in cui lo svolgimento dei lavori lo richieda?

PRESIDENTE. Consiglio di farlo comunque, perché avreste potuto presentare 373 emendamenti; ne avete presentati 1.038, circa il triplo. Naturalmente, onorevole Giorgetti, poiché la finanziaria è una legge importante, qualora presentaste 400 emendamenti, anziché 373, non cambierebbe nulla.

Valuti lei stesso, che tra l'altro è più competente di me su questa materia: veda come sia possibile ridurre il numero degli emendamenti e, magari, potremo riparlare.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, provvederemo sicuramente a segnalare gli emendamenti; avremmo piacere di conoscere di quanto abbiamo sforato, ma credo che gli uffici potranno darci questa risposta.

Relativamente al penultimo capoverso di pagina 12 della nota che lei ha letto — l'Assemblea è chiamata ad esprimersi con una sola deliberazione — in forma riassuntiva — su una pluralità di proposte di modifica del testo ancorché non necessariamente riconducibili ad un principio comune —, vorrei avere un chiarimento. Mi pare che abbiamo sempre ricondotto ad un principio comune questo tipo di votazioni, vorrei pertanto conoscere il fondamento e la ragione di questa interpretazione.

PRESIDENTE. Procedo con ordine.

Colleghi, per piacere, potete andare fuori a discutere.

Onorevole Delfino, la sua componente politica ha presentato 161 emendamenti e il tetto in base al regolamento sarebbe stato di 32. Ne avete presentati, quindi, il quintuplo. Decidete voi una proposta di riduzione degli emendamenti adeguata.

Per quanto riguarda l'altra questione, fermo restando il limite dell'articolo, cioè che non si possono votare emendamenti che fanno riferimento a diversi articoli, il principio riassuntivo coglie il senso degli emendamenti, anche se le parole non sono le stesse.

Ricordo che al tempo della bicamerale ad un certo punto si pose in votazione il principio del federalismo: la maggioranza espresse voto favorevole, tutti gli emendamenti contrari a tale principio decadde e si votarono solamente le norme che facevano riferimento al federalismo: questo è il meccanismo. Il solo limite è quello dell'articolo.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, provvederemo in merito alla sua richiesta di riduzione degli emendamenti. Vorrei chiedere, però, di fare un'eccezione rispetto agli emendamenti che il Governo e i relatori presenteranno nel corso della discussione in Assemblea.

Come lei sa, in passato, questi emendamenti sono stati particolarmente numerosi e, talvolta, anche molto significativi. Chiedo che gli emendamenti — che ovviamente non abbiano finalità ostruzionistiche — che le opposizioni e, in particolare, il mio gruppo presenteranno in quella sede non siano ricompresi nel computo complessivo.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, come lei sa bene, se ci manteniamo nell'ambito della consapevolezza non c'è alcun problema!

GIANCARLO GIORGETTI. Anche per loro!

PRESIDENTE. Sì, per tutti!

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Vorrei precisare meglio la portata della valutazione che lei faceva a proposito delle votazioni per principi. Una cosa è votare una norma in bicamerale, altra votare un emendamento in finanziaria.

Il problema della votazione sul principio comune confligge o comunque deve essere valutato in base alla copertura, per cui, se si propone la detrazione dell'ICI dal reddito — che è un argomento comune a molti emendamenti — e si procede alla votazione di principio, in caso di approvazione si dovrebbe sospendere la seduta per verificare la copertura. Vorrei che lei chiarisse meglio le modalità con cui procedere. Capisco che lei si auguri che vengano bocciati tutti gli emendamenti, per cui il problema non si porrebbe ma, nell'ipotesi in cui questo non avvenga, cosa facciamo?

PRESIDENTE. Procediamo con ordine. Innanzitutto non è possibile votare in un emendamento la parte della copertura separatamente dal resto, perché altrimenti ciò comporterebbe, per un verso, un'autonomia eccessiva della parte riguardante le coperture, con il rischio, per altro verso, che, se la copertura viene bocciata, essa non può più essere utilizzata per altro emendamento. Stabilito questo, per quanto riguarda la votazione in linea di principio, io spero che non si ponga la questione, ma ammesso che si ponga...

NICOLA BONO. Io spero il contrario: spero che si ponga!

PRESIDENTE. Io dico che mi auguro che non si ponga, che riusciamo cioè a risolvere le questioni senza procedere a votazioni di principio. Se ciò dovesse

accadere, una volta approvato il principio, bisognerà sospendere la discussione per verificare le coperture adeguate.

Onorevole Bono, per quanto riguarda poi l'obiezione da lei sollevata in riferimento all'emendamento 2.120 a sua firma, è mutato il testo di riferimento, come risulta dalla consultazione di pagina 118 del fascicolo degli emendamenti.

NICOLA BONO. Lo verifico, ma ho l'impressione che si tratti di altro emendamento.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non so se il Governo possa appellarsi contro le decisioni del Presidente della Camera, ma nel caso fosse consentito, nonostante il diniego dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, vorrei pregare il Presidente di valutare la possibilità di fare una riflessione sul periodo di pagina 9 delle sue comunicazioni che inizia con la parola «pertanto». In particolare mi riferisco all'esclusione necessaria dalla tabella D di finanziamenti di leggi in vigore, cioè di leggi della Repubblica che non sono contenute nel «citato elenco allegato alla legge finanziaria per il 2000 ovvero per le quali non sia previsto nell'esercizio 2000 uno stanziamento di competenza».

PRESIDENTE. Dal punto di vista generale, professor Giarda, il principio è quello indicato; se poi si pone una esigenza specifica in relazione ad omissioni fatte in passato, la valuteremo e troveremo una soluzione.

Collegli, come ho già preannunciato in precedenza quando ho riferito in merito alle decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, dobbiamo ora passare ai successivi punti all'ordine del